

Querelle

Sud zavorra? I numeri per smentirlo

Spesa pubblica, infrastrutture, sprechi: tutto il falso secondo l'economista Viesti

Nando Santonastaso

Non è l'ennesimo tentativo di difendere o giustificare il Sud. L'obiettivo dell'ultima fatica letteraria di un economista meridionale di lungo e qualificato corso come Gianfranco Viesti, (*Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce. Falso*, **La terza editore**, da domani in libreria) è un altro, più sottile e complicato. Provare a smontare, come lui stesso spiega, «i teoremi, gli stereotipi, i falsi idoli, per stimolare interesse per come stanno davvero le cose in tutte le parti di questo nostro straordinario Paese. Per suscitare discussione su come possono cambiare». Cene sono almeno undici (tantissimi capitoli del volume) da scardinare, convinzioni così diffuse da **essere** diventate veri e propri ostacoli sulla via dell'unità nazionale. Alzi la mano chi almeno una volta non abbia sentito o letto che «l'Italia senza il Sud sarebbe più ricca», o che «il Sud rallenta lo sviluppo del Paese» ed «è la terra dello spreco». E ancora che «è il Nord a mantenere il Sud parassita», nel quale le classi dirigenti sono inette o corrotte.

Viesti ha numeri e conoscenza scientifica sufficienti per non cadere nella trappola di una difesa «a prescindere» del Mezzogiorno. Perché, come lui stesso ammette, se è facile fare del Sud il capro espiatorio della crisi, è molto più difficile ma necessario dimostrare che il teorema

meridionale fa acqua da (quasi) tutte le parti. Per esempio: sostenere, spiega l'autore, che dopo la caduta del Muro sia stata raggiunta una piena convergenza di reddito tra le due Germanie per dimostrare l'irrimediabile diversità del Sud, significa non tener conto di una realtà ben diversa. «Con l'unificazione i tedeschi sono diventati statisticamente più poveri così come gli europei del primo nucleo comunitario dopo i successivi allargamenti. Ma stando insieme i tedeschi come gli europei sono diventati più forti», dice Viesti, ospite ieri a Napoli della Fondazione Sudd.

E la tesi del Mezzogiorno palla al piede del Paese? Falsa. Perché, documenta Viesti, l'Italia del miracolo economico e la rincorsa del Mezzogiorno si sono fermate con la crisi degli anni Settanta «e da allora purtroppo non ripartono più. Ma da allora, negli ultimi 40 anni, le distanze non sono drasticamente mutate: l'andamento del Nord e del Sud è sempre stato simile. È l'andamento nazionale a prevalere, nel bene o nel male, sulle differenze locali». Così non è solo il Mezzogiorno a perdere il confronto con la Germania dell'Est ma anche il Nord a frenare rispetto alle regioni tedesche, francesi e del Nord Europa. «Ma nessuno lo ricorda».

D'accordo, ma non è forse vero che il Sud ha sprecato un fiume di denaro? Viesti risponde che è impossibile intanto quantificare la dotazione di risorse destinate al Meridione, troppo diverse le tipologie di intervento e i periodi. Ma in ogni caso «le dotazioni di capitale pubblico delle diverse aree, che sono il frutto di questi investimenti, sono ancora assai inferiori nel Mezzogiorno». Parliamo di scuole, reti idriche e fognarie, posti letto in ospedale: il Sud non ha dota-

zioni migliori. E a chi dice, oggi, che con i fondi europei si sta dando di nuovo troppo, ecco la risposta: «La spesa per lo sviluppo, quella cioè per infrastrutture, incentivi alle imprese e alla ricerca, non ha determinato alcun trattamento di favore per le regioni più attardate», dice Viesti. E aggiunge: «I fondi Ue hanno sostituito una spesa nazionale che non c'è più».

E poi? E poi c'è stato Tremonti: «Tutti i fondi per la ricostruzione in Abruzzo sono venuti esclusivamente dalla cancellazione di stanziamenti per il Mezzogiorno. Pochi sanno che la spesa pubblica rapportata alla popolazione è inferiore rispetto alla media italiana, senza nemmeno considerare la spesa per interessi sul debito pubblico che finisce in proporzione ancora più grande al Nord essendo collegata alla ricchezza finanziaria delle famiglie».

Ma non c'è troppo «pubblico» al Sud? Viesti non cede di un millimetro: «Non è il pubblico ad occupare troppo spazio rispetto ai servizi da fornire ai cittadini: è il privato ad **essere** insufficiente».

Naturalmente il Sud ha molto da farsi perdonare (lo stesso autore riconosce che al capitolo sprechi ci sono molte responsabilità) ma il nodo è che senza Sud non riparte il Paese. E l'economista Viesti lo dice a chiare lettere quando spiega che il problema della spesa non è la quantità ma la qualità («Un euro speso in servizi pubblici al Sud produce risultati inferiori perché spesso l'efficienza è più bassa»), e che spendere male conta più di corruttele e incapacità. Ma il messaggio è uno solo: abolire il Mezzogiorno perché è la parte dell'Italia che non ci piace più sarebbe un errore. L'ultimo e il più irrimediabile del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il pamphlet
Undici tesi
per separare
verità
da luoghi
comuni



Lavoro «Bracciante siciliano» di Renato Guttuso. A sinistra, Gianfranco Viesti: in undici capitoli la confutazione di tesi ricorrenti